

**PALUMBO
EDITORE**

INSIEME PER LA SCUOLA

una catena solidale per
continuare ad essere comunità
scolastica, pronti a ripartire più
forti e consapevoli di prima

MATERIALE PER LA DIDATTICA DIGITALE INTEGRATA

Estratto da

Luperini

Cataldi

Marchiani

Marchese

**LIBERI DI INTERPRETARE
ed. rossa**

PALUMBO EDITORE

[infodocenti@palumboeditore.it]

**PALUMBO
EDITORE**

Romano Luperini
Pietro Cataldi
Lidia Marchiani
Franco Marchese

**LIBERI
di interpretare**

STORIA E ANTOLOGIA
DELLA LETTERATURA
ITALIANA NEL QUADRO
DELLA CIVILTÀ EUROPEA

EDIZIONE ROSSA

Liberi di pensare e argomentare i propri
giudizi e tuttavia rispettosi dei testi e degli
altri lettori. Perché libertà non è arbitrio.

3B Dall'Ermetismo ai nostri giorni
1925 → oggi

DIGIT REALTÀ AUMENTATA PROMETEO 3.0 PERSONALIZZA IL TUO LIBRO ALTA ACCESSIBILITÀ AUDIO LIBRO

vedi la presentazione dell'opera

www.palumboeditore.it/schedaopera/tabid/308/itemid/2890/Default.aspx

VERSO L'ESAME DI STATO

1. La preparazione della prova scritta **TIPOLOGIA A**

Primo Levi La vergogna

OPERA *I sommersi e i salvati*

Nel capitolo *La vergogna (I sommersi e i salvati)*, Primo Levi analizza le radici profonde del sentimento *composito*, come egli lo definisce, della vergogna che accompagna i sopravvissuti all'atroce esperienza del lager.

All'uscita dal buio, si soffriva per la riacquistata consapevolezza di essere stati menomati. Non per volontà né per ignavia né per colpa, avevamo tuttavia vissuto per mesi o anni ad un livello animalesco: le nostre giornate erano state ingombre dall'alba alla notte dalla fame, dalla fatica, dal freddo, dalla paura, e lo spazio di riflettere, per ragionare, per provare affetti, era annullato.

[...] A cose finite, emergeva la consapevolezza di non aver fatto nulla, o non abbastanza, contro il sistema in cui eravamo stati assorbiti. La denutrizione, la spogliazione e gli altri disagi fisici, che è così facile ed economico provocare ed in cui i nazisti erano maestri, sono rapidamente distruttivi, e prima di distruggere paralizzano; tanto più quando sono preceduti da anni di segregazione, umiliazioni, maltrattamenti, migrazioni forzate, lacerazione dei legami familiari, rottura dei contatti col resto del mondo. Ora, era questa la condizione del grosso dei prigionieri che erano approdati ad Auschwitz dopo l'antinferno dei ghetti o dei campi di raccolta.

Perciò, sul piano razionale, non ci sarebbe stato molto di cui vergognarsi, ma la vergogna restava ugualmente, soprattutto davanti ai pochi, lucidi esempi di chi di resistere aveva avuto la forza e la possibilità. [...]

Più realistica è l'autoaccusa, o l'accusa, di aver mancato sotto l'aspetto della solidarietà umana. La richiesta di solidarietà, di una parola umana, di un consiglio, anche solo di un ascolto, era permanente ed universale, ma veniva soddisfatta di rado. Mancava il tempo, lo spazio, la privacy, la pazienza, la forza; per lo più, colui a cui la richiesta veniva rivolta si trovava a sua volta in stato di bisogno, di credito.

Nell'agosto del 1944 ad Auschwitz faceva molto caldo. Un vento torrido, tropicale, sollevava nuvole di polvere dagli edifici sconquassati dai bombardamenti aerei, ci asciugava il sudore addosso e ci addensava il sangue nelle vene. La mia squadra era stata mandata in una cantina a sgomberare i calcinacci, e tutti soffrivamo per la sete: una pena nuova, che si sommava, anzi, si moltiplicava con quella vecchia della fame. È più imperiosa della fame: la fame obbedisce ai nervi, concede remissioni, può essere temporaneamente coperta da un'emozione, un dolore, una paura (ce ne eravamo accorti nel viaggio in treno dall'Italia); non così la sete, che non dà tregua. La fame estenua, la sete rende furiosi. L'angolo di cantina che mi era stato assegnato dal Kapò perché ne sgombrassi le macerie era attiguo ad un vasto locale occupato da impianti chimici in corso di installazione ma già danneggiati dalle bombe. Lungo il muro, verticale, c'era un tubo da due pollici, che terminava con un rubinetto poco sopra il pavimento. Un tubo d'acqua? Provai ad aprirlo, ero solo, nessuno mi vedeva. Era bloccato, ma usando un sasso come un martello riuscii a smuoverlo di qualche millimetro. Ne uscirono gocce, non avevano odore, ne raccolsi sulle dita: sembrava proprio acqua. Non avevo recipienti; le gocce uscivano lente,



- 35 senza pressione: il tubo doveva essere pieno solo fino a metà, forse meno. Mi sdraiai a terra con la bocca sotto il rubinetto, senza tentare di aprirlo di più: era acqua tiepida per il sole, insipida, forse distillata o di condensazione; ad ogni modo, una delizia. Quant'acqua può contenere un tubo da due pollici per un'altezza di un metro o due? Un litro, forse neanche. Potevo berla tutta subito, sarebbe stata la via più sicura. O lasciarne un po' per l'indomani. O dividerla a metà con Alberto. O rivelare il segreto a tutta la squadra.

- 40 Scelsi la terza alternativa, quella dell'egoismo esteso a chi ti è più vicino, che un mio amico in tempi lontani ha appropriatamente chiamano «nosismo». Bevemmo tutta quell'acqua, a piccoli sorsi avari, alternandoci sotto il rubinetto, noi due soli. Di nascosto; ma nella marcia di ritorno al campo mi trovai accanto a Daniele, tutto grigio di polvere di cemento, che aveva le labbra spaccate e gli occhi lucidi, e mi sentii colpevole. Scambiai un'occhiata con Alberto, ci comprendemmo a volo, e sperammo che nessuno ci avesse visti. Ma Daniele ci aveva intravisti in quella strana posizione, supini accanto al muro in mezzo ai calcinacci, ed aveva sospettato qualcosa, e poi aveva indovinato. Me lo disse con durezza, molti mesi dopo, in Russia Bianca, a liberazione avvenuta: perché voi due sì e io no? Era il codice morale «civile» che risorgeva, quello stesso per cui a me uomo oggi libero appare raggelante la condanna a morte del Kapò picchiatore, decisa e compiuta senza appello, in silenzio, con un colpo di gomma per cancellare. È giustificata o no la vergogna del poi? Non sono riuscito a stabilirlo allora, e neppure oggi ci riesco, ma la vergogna c'era e c'è, concreta, pesante, perenne. Daniele adesso è morto, ma nei nostri incontri di reduci, fraterni, affettuosi, il velo di quell'atto mancato, di quel bicchier d'acqua non condiviso, stava fra noi, trasparente, non espresso, ma percettibile e «costoso».

P. Levi, *I sommersi e i salvati*, Einaudi, Torino 1986.

IMPARARE A COMPRENDERE, ANALIZZARE, INTERPRETARE

COMPRESIONE E ANALISI

Comprendo il significato del testo e metto in relazione il contenuto con la struttura formale

1. In questo capitolo dei *Sommersi e i salvati* Levi analizza le radici della vergogna. Espone le cause a cui l'autore riconduce questo sentimento.
2. Con quali strumenti i nazisti riuscirono a distruggere o paralizzare ogni forma di «resistenza attiva»?

Analizzo il livello stilistico-retorico del testo

3. Sequenze più riflessive si alternano alla narrazione di aneddoti. A quale esigenza risponde questa scelta stilistica?
4. L'assenza di ogni retorica e l'utilizzo di un linguaggio essenziale e preciso sembrano nascere da una forma di rispetto nei confronti di quanti «sono morti non malgrado il loro valore, ma per il loro valore». Esemplifica con opportuni riferimenti al testo in che cosa consista la precisione stilistica che caratterizza la scrittura di Levi.
5. La coesistenza dei due piani temporali del passato e del presente trova la sua giustificazione nella dimensione della rievocazione e del ricordo. Individua quali verbi si riferiscono al passato e quali al presente, spiegando a quali ambiti di significato si riferiscono.

INTERPRETAZIONE E COMMENTO

Metto in relazione il testo con il contesto e con la mia esperienza

6. La scrittura è un atto di denuncia e, forse, di riparazione, ma certamente esprime soprattutto il bisogno di testimoniare che «questo è stato». Facendo riferimento all'opera di Levi e ad altri documenti degli orrori della *Shoah* a te noti, esprimi le tue considerazioni sul valore della scrittura e della volontà di raccontare, come strumento di risarcimento per i morti e per i sopravvissuti a ogni forma di violenza.

2. La preparazione della prova scritta **TIPOLOGIA B**

La «congiura del silenzio sulla soluzione finale»

Chi era a conoscenza dei crimini commessi dai nazisti? Sarebbe stato possibile diffondere notizia di ciò che stava accadendo e denunciare l'errore dei lager? A questi interrogativi risponde, in modo documentato, lo storico americano di origine tedesca Walter Laqueur.

Il 15 aprile 1945 alcune unità del reggimento britannico anticarro entrarono a Bergen Belsen dopo una tregua conclusa col comandante locale dell'esercito tedesco. [...] Tre anni erano passati da quando il mondo era stato informato per la prima volta dell'esistenza dei campi di sterminio. Si erano avute molte notizie particolareggiate sui nomi di questi campi, sulla loro ubicazione, sui milioni di uomini che vi erano stati uccisi, e perfino sui nomi dei comandanti. Ma [...] nessuno aveva praticamente immaginato come poteva essere un campo di concentramento. E così Belsen scatenò un'ondata di ira violenta, anche se, ironicamente, non era affatto un campo di sterminio, e neanche un campo di concentramento, ma un Krankenlager, campo per ammalati, sebbene, per ammissione generale, l'unica cura offerta ai ricoverati fosse la morte. I campi in cui veniva praticato lo sterminio sistematico avevano cessato di funzionare alcuni mesi prima. C'era stato un flusso continuo di informazioni, ma evidentemente non avevano avuto effetto. Oppure si era forse trattato di vaghe voci a cui non si poteva dar credito perché non c'era modo di verificarle? [...] La storia dei due più importanti canali di informazioni non verrà mai scritta. Parlo soprattutto della rete di contrabbandieri polacchi, ungheresi e slovacchi, vecchi e giovani, professionisti e dilettanti, ebrei e non ebrei, che portavano le notizie nei ghetti, trasmettevano messaggi a individui e comunità, e andavano anche, per grandi somme di denaro, in missioni speciali alla ricerca di persone scomparse. Essi sostennero una specie di servizio privato di messaggeri durante tutta la guerra. Ma anche la posta regolare continuò a funzionare in Europa, un fatto frequentemente trascurato. Lettere e cartoline venivano spedite da una città polacca all'altra, e anche dall'Europa occupata dai nazisti nei paesi neutrali. Alcune di queste lettere esistono ancora e dimostrano che dove il servizio postale funzionava le informazioni potevano essere trasmesse nello spazio di pochi giorni, o al massimo di poche settimane, dopo ogni importante avvenimento. Ma ne esiste ancora soltanto una piccola parte. Per ogni lettera di cui conosciamo l'esistenza possono essercene state dieci o più che sono andate perdute. Per ogni lettera conservata in una raccolta pubblica ce ne possono essere molte in mani private. Ho deciso ben presto, nel mio lavoro, di limitarmi ad alcuni esempi. Un tale criterio selettivo può essere sempre criticato. Purtroppo è l'unico possibile, data l'immensa quantità di documentazione.

Ma le vere difficoltà iniziano soltanto ora. Il fatto che una lettera fu scritta, che raggiunse il destinatario e che fu letta non significa molto di per sé. Non significa ovviamente che certe informazioni fossero diventate pubbliche. Anche la pubblicazione di una notizia sulla stampa autorizzata, o a maggior ragione su quella clandestina, non è una prova decisiva del fatto che sia stata attentamente letta ed effettivamente creduta. È generalmente difficile provare se una particolare notizia sia largamente circolata; è quasi impossibile dire se le fu dato credito. Ma se non c'è nessuna certezza, ci sono tuttavia vari livelli di probabilità. Si sono ripetuti resoconti da parte di fonti indipendenti, chi li riceve sarà costretto a prestare attenzione. Potrà ancora rifiu-



- tare l'informazione, ma non potrà più ignorarla. [...] Si può sostenere che la decisione di concludere la mia ricerca al dicembre 1942 sia arbitraria. La storia è una tela senza cuciture e quindi ogni periodizzazione è arbitraria, ma cionondimeno delle linee devono essere tracciate. Al
- 40 dicembre 1942 le istituzioni ebraiche non europee avevano dichiarato giorni di lutto e le Nazioni unite avevano confermato le notizie sui massacri in una dichiarazione comune. Le notizie erano state radiotrasmesse in tutto il mondo e pubblicate in tutti i maggiori giornali fuori dell'Europa occupata dai nazisti. La maggioranza degli Ebrei dell'Europa orientale conosceva la realtà, così come milioni di Tedeschi e di altri residenti nell'Europa occupata dai nazisti.
- 45 Ogni governo europeo aveva sentito queste notizie, anche se non necessariamente la maggior parte dei suoi cittadini. Ci sono quindi buone ragioni per concludere la ricerca alla fine del 1942, anche se molti vennero a sapere della soluzione finale soltanto diversi anni dopo; alcuni, dopotutto, si rifiutano di accettarla fino a oggi.

W. Laqueur, *Il terribile segreto. La congiura del silenzio sulla soluzione finale*, Giuntina, 1983.

IMPARARE AD ARGOMENTARE

COMPRESIONE E ANALISI

Individuo i temi, gli snodi argomentativi e i connettivi

1. Quale verità intende dimostrare lo storico Walter Laqueur?
2. Euclea gli argomenti con i quali lo storico avvalora la sua tesi.

Spiego i passaggi cruciali nella comprensione del testo

3. Quale fu la reazione scatenata dalla diffusione degli orrori che si erano verificati a Belsen?
4. Specifica le differenze che distinguono un Krankenlager (campo per ammalati) da un campo di sterminio.
5. Attraverso quali canali di comunicazione sarebbe stato possibile diffondere informazioni su quanto stava accadendo nei lager nazisti?
6. L'autore esplicita il criterio che ha ispirato la sua indagine: come ha condotto la sua ricerca?
7. Che cosa ha spinto Laqueur a concludere la sua ricerca al dicembre 1942?

PRODUZIONE

Imparo ad argomentare

8. Il passo di Walter Laqueur richiama la questione della responsabilità individuale e collettiva rispetto a quanto stava accadendo nei campi di sterminio nazisti. Il male si annidava, come la stessa Hannah Arendt rese noto nel suo famoso saggio sul processo Eichmann, nella mediocrità di esistenze apparentemente normali, nelle pieghe dell'indifferenza morale e nell'inazione che rese migliaia di individui conniventi con gli orrori che causarono uno dei genocidi più drammatici della storia.
Sulla base di documenti e testimonianze a te noti esprimi il tuo punto di vista sul tema della responsabilità individuale: che cosa sarebbe stato possibile fare per sconfiggere l'indifferenza e il silenzio nei quali si spense la vita di sei milioni di Ebrei?

3. La preparazione della prova scritta **TIPOLOGIA C**

Sopravvivere alla «tirannia omicida»

Il mondo disumano creato dalla tirannia omicida disumanizzò le proprie vittime e coloro che assistettero passivamente alla persecuzione, forzando gli uni e gli altri a usare la logica dell'autoconservazione come assoluzione dall'accusa di insensibilità morale e di inazione. Nessuno può essere giudicato colpevole semplicemente per aver ceduto a tale pressione. Ma nessuno può essere esentato dalla disapprovazione di sé per aver ceduto. Soltanto se si prova vergogna per la propria debolezza, si può finalmente infrangere quella prigione mentale che è sopravvissuta ai suoi costruttori e alle sue guardie. Il nostro compito odierno è quello di distruggere la capacità della tirannide di continuare a tenere in catene vittime e testimoni molto dopo che la prigione è stata smantellata.

Z. Bauman, *Modernità e olocausto*, Il Mulino, Bologna 1992.

IMPARARE A PENSARE E A RIFLETTERE

Imparo a coniugare conoscenze, riflessione, esperienza

La disumanizzazione delle vittime e dei carnefici prodotta dal «mondo disumano» dei campi di sterminio, insieme alla logica dell'autoconservazione, sono fattori determinanti per prendere coscienza di ciò che accaduto. Altro punto importante, secondo il sociologo Bauman, è quello di spezzare le catene con cui ogni tirannide continua a tenere legate vittime e testimoni «anche dopo che la prigione è stata smantellata».

A partire da queste considerazioni esprimi le tue riflessioni sugli strumenti che possono aiutare l'umanità ad abbattere quelle prigioni mentali di cui sono vittime i sopravvissuti a ogni catastrofe storica.

4. La preparazione del colloquio

Per esercitarti in questo tipo di competenza, puoi prendere spunto dai suggerimenti via via forniti, al fine di acquisire progressivamente autonomia nell'individuazione dei possibili collegamenti a partire da un documento inerente agli argomenti studiati.

In questo caso ti presentiamo un passo tratto dall'opera di Hannah Arendt, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, in cui l'autrice, inviata a Gerusalemme come corrispondente del *New Yorker*, fa una cronaca del processo contro Eichmann.

Se ci siamo soffermati tanto su questo aspetto della storia dello sterminio, aspetto che il processo di Gerusalemme mancò di presentare al mondo nelle sue vere dimensioni, è perché esso permette di farsi un'idea esatta della **vastità del crollo morale provocato dai nazisti nella "rispettabile" società europea – non solo in Germania ma in quasi tutti i paesi, non solo tra i persecutori ma anche tra le vittime.** [...]

E uno dei principali argomenti di Eichmann, al processo, fu appunto che **nessuna voce si era levata dall'esterno a svegliare la sua coscienza**, e l'accusa fece di tutto per dimostrare che era



vero il contrario, che c'erano state voci che egli avrebbe potuto ascoltare, e che comunque lui aveva svolto il suo lavoro con uno zelo che nessuno gli aveva richiesto. Questo era esatto; sennonché, per quanto strano possa suonare, quello zelo non era del tutto indipendente dall'ambiguità delle voci che di tanto in tanto cercarono di trattenerlo. Qui accenneremo soltanto alla cosiddetta "emigrazione interna": cioè al fatto che in Germania, dopo la guerra, molti individui che nel terzo Reich rivestirono cariche anche importanti hanno detto a se stessi e al mondo di essere stati sempre «interiormente contrari» al regime. Qui non si tratta di stabilire se costoro dicano o non dicano la verità. La cosa che conta è che nell'atmosfera gravida di segretezza del regime hitleriano **nessun segreto fu mantenuto così bene come questa «opposizione interiore»**. Fino a un certo punto ciò è comprensibile, se si pensa al terroismo nazista; come ha raccontato a me un "emigrante interno" assai noto, che certamente è convinto di aver agito bene, "esteriormente" questa gente doveva mostrarsi ancor più nazista dei nazisti comuni, proprio allo scopo di mantenere il segreto. [...] **E perciò l'unico modo possibile di continuare a vivere in Germania e di non seguire i nazisti era sparire completamente: il «ritiro da ogni significativa partecipazione alla vita pubblica» fu in effetti l'unico sistema con cui uno poteva limitare la colpevolezza individuale.**

IMPARARE A COLLEGARE

1 Leggo un documento saggistico e spiego il contenuto del passo individuando:

- la **finalità**: presentare al mondo «la vastità del crollo morale provocato dai nazisti»;
- l'**oggetto**: gli argomenti addotti da Eichmann per disculparsi; il fenomeno della «migrazione interna»;
- la **conclusione**: conseguenze morali e politiche.

2 Trovo collegamenti con la Storia

- Puoi ricostruire gli eventi che portarono all'instaurazione dei regimi totalitari del fascismo e del nazismo approfondendo la matrice della politica antisemita che culminò nella promulgazione delle leggi razziali.

3 Trovo collegamenti con la Filosofia e le Scienze umane

- Il documento consente di approfondire la definizione del titolo *La banalità del male* con cui la Arendt pubblicò la sua relazione sul processo Eichmann. La sua tesi sulle radici del male non fu apprezzata e non fu compresa; perfino gli ambienti dell'Ebraismo si sentirono inizialmente oltraggiati dalla lettura sorprendente che la filosofa tedesca di origine ebrea diede del male che era stato commesso da criminali come Eichmann: la studiosa prese per la prima volta dolorosamente atto della loro sconcertante mediocrità.

4 Trovo collegamenti con la Letteratura italiana

- Puoi citare la testimonianza di Primo Levi, facendo riferimento al suo studio dell'animo umano condotto in *Se questo è un uomo*, ma anche nei *Sommersi e i salvati* e nella *Tregua*.

5 Trovo collegamenti con le Letterature straniere

- Fra le toccanti testimonianze letterarie della *Shoah* puoi citare i versi di Paul Celan o il romanzo autobiografico di Elie Wiesel significativamente intitolato *La notte*.

6 Trovo collegamenti con il Pensiero scientifico

- In ambito scientifico è possibile fare un collegamento con le scoperte relative alla composizione della materia e dell'atomo che portarono alla realizzazione della bomba atomica.

7 Costruisci una mappa in cui visualizzi i collegamenti individuati.